



La migrazione è una bella storia.

L'immigrazione straniera in Puglia*

Si lega alla Puglia una delle tappe più note della storia dell'immigrazione italiana: gli sbarchi sulle coste pugliesi di migliaia di albanesi in fuga verso l'Italia, nei primi Anni '90. La vicenda fu anche alla base della "legge Puglia" (n. 563/1995), con cui si stabilirono lungo le coste pugliesi tre centri per le esigenze di "prima assistenza" dei migranti, facendo della regione una sorta di "laboratorio" delle prassi di (prima) accoglienza. La Puglia ha continuato a rappresentare il territorio maggiormente coinvolto nel fenomeno degli sbarchi fino al 2001. Oggi questo ruolo si è ridimensionato ma la regione si distingue comunque per accogliere sul proprio territorio oltre 12mila migranti forzati, il 6,9% di tutti quelli inseriti nel sistema d'accoglienza nazionale alla fine del 2016. All'inizio del 2017, secondo i dati Istat, sono quasi 128mila i residenti stranieri in Puglia (il 4,3% in più rispetto all'anno precedente), con un'incidenza del 3,1% sul totale della popolazione regionale. A distinguersi per la maggiore incidenza degli stranieri sul totale dei residenti è il territorio di Foggia (4,5%), dove la popolazione di origine immigrata residente si concentra per oltre un quinto del totale regionale (28mila persone). A Bari quasi un terzo: 32,8%, 42mila persone, il 3,3% di tutti i residenti. A seguire Lecce, con quasi 24mila cittadini stranieri residenti e quindi Taranto (13mila), Barletta – Andria – Trani (quasi 11mila) e Brindisi (10mila). Bari si distingue anche per il più elevato numero di acquisizioni di cittadinanza italiana (1.624, il 68,3% del totale regionale) e nuovi nati stranieri nel corso dell'anno (518). Il quadro delle nazionalità più numerose vede prevalere la presenza romena (quasi 35mila residenti, pari al 27,2% degli stranieri), che primeggia in tutte le province con la sola eccezione di Bari, dove la collettività più consistente rimane quella albanese. Ben più ridotta è la presenza marocchina (oltre 9mila), seguita da quella cinese (quasi 6mila), e con quote analoghe, da quelle indiana, georgiana, bulgara, polacca e senegalese.

L'inserimento nel mondo del lavoro.

Nell'insieme l'Inail conteggia 98.345 occupati nati all'estero (inclusi i discendenti degli emigrati italiani, nati all'estero e poi rientrati in regione, verosimilmente maggioritari tra gli originari di Svizzera e Germania). Si tratta, nell'insieme, di quasi un decimo del totale degli occupati in regione nel 2016 (9,3%), inseriti prevalentemente nel settore terziario (39,9% del totale), ad eccezione che nella provincia di Foggia, dove nella metà dei casi gli occupati di origine immigrata lavorano in agricoltura (50,2%): un ambito nel quale l'inserimento regolare si affianca a forme di lavoro grigio e sommerso che ripropongono, spesso accentuandone gli aspetti più deteriori, le complesse problematiche che ruotano intorno al caporalato e allo sfruttamento lavorativo già strutturate e radicate sul territorio.

* di Maria Paola Nanni, Centro Studi e Ricerche IDOS/Voci di Confine